**Sistema concentrazionario fascista per ebrei, stranieri e oppositori.**

da: **Paola Carucci**, *La legislazione repressiva del fascismo. Confino, soggiorno obbligato, internamento: sviluppo della normativa.*

Enzo Collotti ha sottolineato che così come i tedeschi non avrebbero potuto procedere alle loro razzie delle persone da deportare senza l'aiuto delle forze della Rsi, allo stesso modo il loro compito fu agevolato dagli strumenti della individuazione nominativa, della localizzazione, con tanto di indirizzi di residenza, degli ebrei italiani e di quelli stranieri (ad esempio presso i famigerati centri per lo studio della questione ebraica).

Anche l'uso dei campi di concentramento e delle strutture di reclusione allestite dal regime fascista permise ai tedeschi di procedere con rapidità alla fase della deportazione.

Il **confino** viene introdotto dal testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del novembre 1926 e subentra al domicilio coatto, misura introdotta nel 1863 contro il brigantaggio (usato, ad esempio, da Crispi nel 1894 e nei tumulti del 1898). Lo stesso Crispi aveva introdotto il Casellario politico centrale.

**L'internamento** viene invece disciplinato nel 1938 dalla legge di guerra ed è deciso dagli organi centrali del Ministero dell'interno. In Italia le origini dell'internamento risalgono alla prima guerra mondiale, quando fu applicata contro i sudditi austroungarici, ma anche contro anarchici, socialisti, antimilitaristi.

Nel 1936 il Ministero della guerra, in pieno accordo col Ministero dell'interno, stabiliva i criteri di massima per la costruzione di campi di concentramento e indicava le persone che potevano esservi destinate: sospetti politici già confinati, da fermare, elementi di accertata attività informativa militare. In un telegramma del 25 settembre 1939 risulta per la prima volta l'espressione "provvedimenti da adottare nei confronti di elementi ebraici".

Il 1 giugno 1940 il ministro Buffarini Guidi ordina ai prefetti l'arresto delle persone pericolosissime sia italiane sia straniere, di qualsiasi razza, capaci di turbare l'ordine pubblico.

Con decreto del duce 4 settembre 1940 si stabilisce che i sudditi nemici internati possono essere raggruppati in speciali campi di concentramento o costretti al soggiorno obbligato. Da questo momento per gli oppositori politici si apre l'alternativa dell'internamento o del confino.

Il razzismo non era estraneo alla cultura politica fascista, che aveva manifestato fin dalle origini una speciale attenzione per la difesa della sanità della stirpe nell’ambito di un generale progetto di rivoluzione antropologica per rigenerare il carattere degli italiani, per creare una nuova razza di dominatori e conquistatori”. Grazie ad una simile concezione il fascismo finì per realizzare una serie di istituti repressivi che, seppur differenti per finalità e genesi, trovarono la medesima applicazione per diverse categorie di persone, come dimostrano i numerosi campi di internamento sorti in Italia che, benché inizialmente previsti per la detenzione di sudditi nemici e prigionieri, finirono ben presto per accogliere oppositori politici ed ebrei, trasformandosi, per molti di costoro, nell’anticamera della deportazione in Germania.

Con i provvedimenti legislativi del 1938 per la difesa della razza l’Italia divenne ufficialmente un paese antisemita. Questa circostanza, tuttavia, non può essere utilizzata per circoscrivere le responsabilità fasciste a questi provvedimenti, da molte parti presentati come “favore” concesso all’alleato germanico: la promulgazione delle leggi antiebraiche, infatti, si pone come parte integrante della legislazione razzista elaborata dopo la conquista dell’Etiopia (1936), giunta a sua volta a “ratificare” l’attenzione per la razza italica manifestata sin dalle sue origini dal fascismo stesso (in un articolo apparso su **Il Popolo d’Italia il 4 ottobre 1921**, “***Superba dimostrazione a Milano***”, vi sono già riferimenti alla razza e tale concetto è ripreso, dalla stessa testata giornalistica, nell’entusiastico titolo del 6 agosto 1938, “***Il razzismo italiano data dall’anno 1919 ed è base fondamentale dello Stato fascista***”).

Per le categorie degli italiani da colpire, già individuati dalle prefetture nel 1929, la possibilità dell’internamento diventava cosa concreta; e quando, il 15 giugno 1940, per gli ebrei stranieri in territorio italiano che appartenevano a Stati che avevano adottato una politica razziale furono previsti l’arresto e l’internamento, si fu di fronte al salto di qualità del nostro sistema concentrazionario, basato su un elemento prevalentemente razziale ma che finì per raggruppare nella medesima categoria ebrei ed oppositori politici. Il **4 settembre 1940 Mussolini firm il decreto che istituiva i primi 43 campi di internamento per cittadini appartenenti a Stati nemici**; in realtà, in questi luoghi finirono diverse categorie di persone, dai soggetti ritenuti pericolosi nelle contingenze belliche agli ebrei italiani, **dai cittadini (ebrei e non) appartenenti a Stati nemici agli zingari.**

Tra il 1940 ed il 1944 in Abruzzo furono istituiti ben **16 campi** di concentramento, tra cui il **KZ di Teramo** che nacque in pieno periodo saloino, luoghi deputati ad accogliere diverse tipologie di prigionieri (**ebrei, slavi, cinesi, politici, donne**): Casoli, Chieti, Istonio (l’attuale Vasto), Lama dei Peligni, Lanciano e Tollo nella provincia di Chieti; Città Sant’Angelo nella provincia di Pescara; Civitella del Tronto, Corropoli, Isola del Gran Sasso, Nereto, Notaresco, Teramo, Tortoreto Alto, Tortoreto Stazione (l’attuale Alba Adriatica) e Tossicia in provincia di Teramo. La direzione dei campi di concentramento, con la sola eccezione del KZ di Teramo, era affidata a funzionari della Pubblica Sicurezza, generalmente commissari, commissari aggiunti o vicecommissari, oppure, in loro mancanza, ai podestà: a costoro spettava, oltre all’amministrazione dei campi, il controllo del rispetto dei regolamenti da parte degli internati. Va detto, tuttavia, che il comportamento dei vari direttori variava da campo a campo

L'Abruzzo era ritenuto, unitamente alle Marche e al Molise (le tre regioni, da sole, ospiteranno quasi la metà dei campi istituiti in Italia), la zona che meglio rispondeva ai requisiti individuati. Il ministero dell’Interno, infatti, la reputa ideale per la sua posizione geografica, per le condizioni sociali e per l’aspetto orografico, circostanze che avrebbero reso agevole il compito di controllare i prigionieri più facilmente e di assicurarne un maggiore isolamento. Inoltre, **la quasi totale assenza di zone e fabbriche militarmente importanti e la scarsa politicizzazione degli abitanti** rivestirono un carattere strategico non secondario.

Il brano tratto dal libro della stessa Maria Eisenstein ci dice qualcosa di più della condizione d’internamento che i prigionieri si trovarono a vivere: il campo di rigore e le punizioni gravi in generale (quando si parla di isole, il riferimento è alle località di confino particolarmente dure, come, ad esempio, Tremiti) seguono la medesima logica dei tristemente noti lager nazisti ed anche le punizioni non ufficiali, riconducibili al puro arbitrio (se non al capriccio del responsabile del campo), seguono le stesse regole non scritte vigenti altrove. Insomma, contrariamente a quanto si sia detto e si dica a proposito del sistema concentrazionario fascista, siamo di fronte a qualcosa di profondamente diverso dai luoghi comuni che, **ancora legati al mito dell’italiano brava gente**, continuano a presentare un’immagine molto edulcorata del sistema repressivo e dei provvedimenti razzisti del regime fascista: e per avere conferma di quanto stiamo sostenendo, basta gettare uno sguardo sulle condizioni igieniche e sanitarie, nella maggior parte dei casi pessime, che gli internati nei campi abruzzesi dovettero affrontare.

I medici provinciali addetti al controllo dei campi, la Croce Rossa Internazionale e gli stessi ispettori generali del ministero dell’Interno si trovarono spesso a denunciare le criticità dei campi abruzzesi: **in alcuni periodi, infatti, i reclusi furono costretti a dormire per terra, ammassati nelle camerate, a causa del sovraffollamento.** Questa circostanza aggravava il disagio dovuto all’umidità dei locali e all’impossibibiltà di riscaldarli a causa degli infissi assolutamente inadeguati (particolarmente dure furono le condizioni nei comuni montani come Lama dei Peligni, Civitella del Tronto, Tossicia, Isola del Gran Sasso, dove il freddo pungente si faceva sentire con maggiore intensità), **concorrendo a determinare le tipiche malattie da raffreddamento (reumatismi, artriti, polmoniti) che andavano a sommarsi a quelle comunemente riscontrabili in comunità particolari quali furono i campi di internamento: tubercolosi, poliomielite, tifo, scabbia, dissenteria**.

La nascita della RSI, che si gioverà della mancata chiusura dei campi dopo l’arresto di Mussolini, avvenuto il 25 luglio 1943, coincise con un inasprimento delle misure di internamento e delle forme di segregazione politica e razziale perseguite fino ad allora. In seguito al famigerato **Ordine di polizia n. 5 del 30 novembre 1943**, con il quale fu deciso l’allestimento dei campi di concentramento provinciali per gli ebrei, ebbe inizio la fase finale del lungo percorso dell’internamento italiano: la deportazione dei prigionieri, soprattutto ebrei, verso i campi di sterminio nazisti ebbe come tragici simboli i cosiddetti campi di transito di Fossoli di Carpi, Bolzano Gries, Borgo San Dalmazzo e Trieste, dove fu attivo l’unico campo di sterminio in Italia, la Risiera di San Sabba. In Abruzzo, diviso in due dallo stazionare del fronte sulla Linea Gustav, la sorte degli internati fu differente a seconda, soprattutto, della dislocazione dei campi: per chi ebbe la sventura di trovarsi in territorio occupato dopo l’8 settembre, le cose si misero molto male. Anche per coloro che, in qualche modo, erano riusciti ad evadere approfittando del caos determinato dal crollo dell’amministrazione italiana si aprì una caccia spietata.

Gli studi di Costantino Di Sante ci dicono che tra la metà di dicembre 1943 e il gennaio 1944, 70 ebrei presero la via per Bagno a Ripoli (Firenze) e di Scipione di Salsomaggiore (Parma) ed altri 10 furono trasferiti nel campo di Castello di Montalbano (Firenze), quindi il 19 gennaio fu la volta di altri 27 ebrei e 50 jugoslavi, avviati verso Bagno a Ripoli. Gli ebrei provenienti da L’Aquila furono destinati al convoglio numero 6, che raggiunse Auschwitz il 6 febbraio: nessuno di loro fece ritorno a casa. Non diversamente andarono le cose nella provincia di Teramo: il 22 dicembre 1943 il direttore del campo di Nereto consegna ai tedeschi 61 ebrei che, con un inganno, lo stesso direttore aveva riunito e fatto circondare dai carabinieri, che non esitarono ad aprire il fuoco per evitare la fuga di alcuni prigionieri; il 18 aprile 1944, furono inviati a Fossoli di Carpi 23 ebrei tedeschi, che proseguirono il loro viaggio senza ritorno fino ad Auschwitz; il 4 maggio subirono la medesima sorte 134 ebrei anglolibici detenuti a Civitella del Tronto, una parte dei quali, i più fortunati, finirono nel campo di concentramento di Bergen Belsen e poterono, così, salvarsi quasi tutti.

Per dirla con le parole di David Bidussa, «**il discorso delle leggi razziali è un discorso italiano, non la traduzione italiana di un discorso tedesco, e dunque ha una sua autonomia e anche una sua coerenza**». È evidente che il fascismo italiano non fu una dittatura all’acqua di rose ed è oltremodo pericoloso presentarlo, come troppo spesso accade, in maniera caricaturale: cercare di capirne la genesi e i progetti liberticidi significa avere le armi per evitare che quanto accaduto tra il 1919 ed il 1945 possa accadere di nuovo. La distruzione del parlamentarismo e delle libertà civili, l’intolleranza nei confronti del diverso, la repressione del dissenso, le aberrazioni razziali e la guerra, non furono “incidenti di percorso”, come oggi si tende a minimizzare, ma obiettivi inseguiti e perseguiti con continuità e coerenza. È accaduto, può di nuovo accadere. Per questo motivo è importante conoscere e ricordare.

**Cenni sulla legislazione antiebraica del fascismo**

da: **Miche Sarfatti**, *La legislazione antiebraica fascista* (in *I campi di concentramento in Italia*. *Dall'internamento alla deportazione (1940-1945)*, a cura di Costantino Di Sante.

Provvedimenti amministrativi intrapresi già nella prima metà del 1938:

dal 18 marzo 1943 divieto di ingresso agli ebrei austriaci (il Paese era stato occupato cinque giorni prima dalle truppe naziste).

Il 13 luglio viene ultimato il documento *Il fascismo e i problemi della razza*, in cui si afferma che la razza italiana, pura, è distinta dagli ebrei, popolazione caratterizzata da elementi non europei. "Gli ebrei hanno in ogni nazione costituito - coi loro uomini e coi loro mezzi - lo stato maggiore dell'antifascismo[[1]](#footnote-1).

Alla persecuzione di stampo razzista già in atto contro nelle metropoli e nelle colonie contro gli africani si aggiunge quella contro gli ebrei.

Il 6 ottobre 1938 il Gran consiglio interviene con una *Dichiarazione sulla razza*, che introduce la prima definizione di *razza ebraica*. Si diceva che solo gli ebrei in possesso delle benemerenze sarebbero stati esentati dalla persecuzione.

Settembre 1938: Regio decreto 1381/1938 espulsione degli ebrei stranieri; Regio decreto 1390/1938 e 1630/1938: arianizzazione della scuola pubblica; istituzione di uffici statali incaricati della persecuzione.

Novembre 1938: Rdl 1728/1938 provvedimento persecutorio di ordine generale e definizone giuridica di ebreo; 1779/1938 provvedimento riepilogativo concernente la scuola e poi, fino al 1942, altri numerosi provvedimenti nei singoli ambiti (esclusione o disciplinamento nell'ambito delle forze armate, dal Partito, dalle professioni, della scelta dei cognomi, nel campo dello spettacolo), una vera e propria *apartheid*.

**Definizione giuridica di ebreo**:

- Il discendente da 4 nonni ebrei era comunque ebreo

- Il discendente da 3 nonni ebrei era in teoria ariano, ma nella pratica ebreo, come poi fu deciso dalla direzione generale per la demografia e la razza del ministero dell'interno (Demorazza) di considerare ebrei coloro che avevano più del 50% di sangue ebraico.

Prima di procedere all'emanazione della legislazione antisemita, il regime nell'agosto del 1938 effettuò un censimento della popolazione ebraica: **Furono classificati ebrei, forse, 51.100 persone, 46.656 erano effettivamente ebrei, 41.300 italiani , 3100 stranieri ammessi a risiedere e 8100 stranieri non ammessi a risiedere.**

Sempre il rdl 1728/1938 regolamentò la concessione di una parziale esenzione dalla persecuzione, nota col nome di *discriminazione*, a quei nuclei famigiari in cui un componente fosse caduto in guerra o per la causa fascista o avesse acquistato particolari benemerenze di ordine bellico, politico (iscrizione al Pnf prima del 1923 o nel secondo semestre 1924). La discriminazione consentiva di mantenere intatto il patrimonio immobiliare e di conservare il ruolo di dirigente industriale o - molto parzialmente di libero professionista. Furono accolte 2486 domande per un totale di 6494 perseguitati.

**La normativa antiebraica fascista ebbe un'impostazione razzistica-biologica**

Gli ebrei furono declassati di fato, anche se non gli fu tolta la cittadinanza per opportunismo (gli stati confinanti non avrebbero comunque accettato altri ebrei "apolidi" e il regime non voleva perdere i legami con influenti nuclei di ebrei italiani presenti in Libia.

L'appartenenza ala razza ebraica venne menzionata sui certificati e sul libretto del lavoro, ma non sul passaporto e sulla carta d'identità, né venne introdotto alcun segno distintivo.

Il regime cercò di eliminare in breve tempo gli ebrei stranieri (ossia che avevano preso la loro residenza dopo il 1918) e poi vietò l'ingresso agli ebrei tedeschi, polacchi, ungheresi, rumeni, slovacchi.

Il 16 maggio 1940 si decide l'internamento dei non autorizzati e il 26 maggio Mussolini scrive al sottosegretario all'Interno di predisporre "campi di concentramento anche per gli ebrei, in caso di guerra". Invero oggetto principale del documento erano i campi da allestire e non gli ebrei da internare. Comunque Mussolini faceva presente al capo delle comunità israelitiche che dapprima sarebbero stati internati separatamente uomini e donne e bambini, poi riuniti nel campo di Ferramonti, dove sarebbero restati fino a guerra ultimata per poi essere trasferiti nei paesi pronti a riceverli. L'intenzione era comunque quella di espellere tutti gli ebrei dalla penisola, inducendoli nel frattempo ad emigrare e ad agevolare l'abbandono dell'Italia.

Nell'imminenza dell'ingresso dell'Italia nel conflitto (10 giugno 1940), il governo fascista aveva deciso di internare, assieme agli ebrei stranieri, apolidi, ai sudditi nemici, alle persone "pericolosissime") anche quegli ebrei italiani che erano considerati di "reale pericolosità" per l'ordine pubblico o responsabili di propaganda e spionaggio.

Nel maggio 1942 il governo stabilisce il "lavoro obbligatorio".

Maggio-giugno 1943 veri e propri campi di internamento e lavoro obbligatorio, dislocati in quattro regioni e destinati ad ospitare gli ebrei tra i 18 e i 36 anni. Il provvedimento viene interrotto dalla crisi del 25 luglio e dallo sbarco degli angloamericani in Sicilia.

 15/01/2015

Simone Campanozzi

1. M. Sarfatti, *Mussolini contro gli ebrei. Cronaca dell'elaborazione delle leggi del 1938*, Torino, Zamorani, 1994, pp.18-21 [↑](#footnote-ref-1)